

Politica e società in Italia. Un riscatto possibile?

Piero Pisarra

Tempi tristi, li chiama Ilvo Diamanti. Tempi tristi, anzi tristissimi. Fatti di scandali, di fango, di dossier. Con la politica ridotta a porno-politica e i giornali trasformati in clave o manganelli contro l'avversario. E mentre gli scandali occupano le prime pagine dei quotidiani, passano in secondo piano i problemi del Paese, la crisi economica, l'inefficienza della pubblica amministrazione, nonostante i proclami del ministro Brunetta, la crescente disparità tra Nord e Sud, il ripiegamento egoistico delle piccole patrie nel Nord Est e altrove.

Per mesi – fino all'assuefazione – l'opinione pubblica è stata presa in ostaggio, per non dire del Parlamento, costretto a dibattere di una sola cosa: le vicende private di colui che per nostra sfortuna ci governa. In un crescendo – che è difficile definire rossiniano – abbiamo assistito a una guerra senza esclusione di colpi tra accoliti e avversari del premier, a una battaglia all'ultima infamia, a pestaggi mediatici senza precedenti. Fino alla bomba atomica delle reazioni alla bocciatura del cosiddetto "lodo Alfano" da parte della Corte costituzionale: gli attacchi al presidente della Repubblica, il disprezzo delle regole. Come se il nostro non fosse uno Stato di diritto e come se l'investitura popolare lavasse ogni macchia e giustificasse ogni comportamento. Reazioni scomposte che denotano una strana concezione della democrazia, facendo temere una deriva peronista del berlusconismo. Quando ci si ritiene al di sopra delle leggi, quando si delegittimano gli ordinamenti di garanzia, quando si attacca il Capo dello Stato, non si è lontani da una visione autoritaria del potere: un potere per il quale ogni critica è un reato di lesa maestà e una calunnia all'Italia. Come se l'Italia non fosse invece calunniata e vilipesa da comportamenti riprovevoli (se non sul piano della legge penale, su quello della morale pubblica e della buona educazione).

Il danno è fatto. Vent'anni di berlusconismo hanno cambiato in profondità il tessuto sociale, contribuendo alla diffusione di un *ethos* per il quale contano soltanto i *danè*, il successo facile, la logica del più furbo e il disprezzo delle regole, tanto poi arrivano i condoni e le sanatorie, un'estetica *voyeuristica* da Grande Fratello televisivo. Perché non è vero quanto si è talvolta detto con eccessiva facilità e cioè che la televisione sia lo specchio del Paese: ormai è vero il contrario. Dominano dappertutto modelli televisivi, dal *velinismo*

al culto del corpo, dalla paura per l'invecchiamento e la morte all'ideologia del *lifting* e del trucco, nella ricerca illusoria dell'eterna giovinezza. L'altra Italia, quella che vive a fatica o che non si rassegna alle chiusure egoistiche, quella delle piccole imprese che non rientrano nello schema leghistico di «Roma ladrona» e delle rivendicazioni corporative, quella di chi ritiene la solidarietà e l'accoglienza dell'altro e dello straniero valori sacrosanti, non trova spazio sulla scena pubblica, sembra aver perso la voce. Eppure è da essa che potrà venire il riscatto. E con il riscatto, la riscoperta della politica come servizio (espressione che oggi sembra vuota, senza senso) o, come diceva Paolo VI, «la forma più alta di carità».

Sull'orlo del baratro forse potrà salvarci il riferimento a valori condivisi, ai principî tutt'altro che *démodé* della nostra Carta costituzionale. Ma perché ciò sia possibile è necessario ricondurre la lotta politica nei limiti di un dibattito serio, non urlato, di un confronto sulle idee e non sulle persone. Ed è necessario che l'opposizione ritrovi forza progettuale, mettendo da parte personalismi e settarismi.

Se non è troppo tardi. Se i tempi tristi non avvolgono ormai tutto nel loro grigiore.